

Centro di cultura cinematografica
"Laguna Nera"

C O N T R A S

sceneggiatura

Scritto e realizzato da Valerio Evangelisti
Commento sonoro originale di Roberto Secchi
Diapositive di Lucio Sorbara

1 9 8 7

Il Nicaragua è un paese bellissimo. Ricco di vulcani e di foreste, di spiagge e di laghi incantevoli, potrebbe assomigliare a un paradiso terrestre. Ma come in ogni paradiso terrestre, tra la sua vegetazione si cela un serpente. Anzi, un nugolo di serpenti.

Reagan li definisce freedom fighters, combattenti della libertà. Il colonnello North li chiama "la resistenza nicaraguense". Ma per la maggior parte degli abitanti del Nicaragua hanno un solo nome, meno enfatico ma più indicativo: las bestias, le bestie.

Sono i contras, i controrivoluzionari reclutati, armati e finanziati dagli Stati Uniti per soffocare nel sangue il governo giusto e umano che il Nicaragua si è dato. E da quando sono apparsi, nel 1981, di sangue ne hanno versato tanto da colmare i fiumi che solcano il paese.

Tuttavia i loro crimini non destano reazioni. Nei mass media occidentali, l'evirazione di un bambino o la decapitazione di una ragazzina nicaraguense hanno meno peso dell'espulsione, da parte dei sandinisti, di un prelado legato ai contras o della chiusura di un organo di stampa finanziato dalla CIA. Poco importa la morte di 40.000 innocenti, se si deve fermare una supposta infiltrazione sovietica in America Centrale.

Ma chi sono i contras? A livello di quadri si tratta in prevalenza di ex membri della Guardia Nazionale di Somoza, a suo tempo responsabile di atrocità di ogni sorta. I soprannomi di cui amano fregiarsi - El Suicida, El Muerto, El Criminal, El Salvaje - fanno capire come la crudeltà che li rese tristemente noti sia rimasta intatta.

La base si compone invece di disoccupati allettati dallo stipendio in dollari versato dalla CIA, di contadini timorosi del comunismo o rapiti ed arruolati a forza, di giovani di buona famiglia che sperano in un ritorno

all'antico modo di vita, di delinquenti comuni, di mercenari di ogni nazionalità, di fanatici, di disertori.

Ai vertici siedono l'industriale Alfonso Robelo, l'ex direttore della Coca Cola Adolfo Calero e un gruppo intercambiabile di finanzieri, imprenditori, possidenti. Individui la cui condizione sociale la dice lunga sui loro fini. Ma capo effettivo della maggiore organizzazione della contra - l'FDN - è Enrique Bermudez, già addetto militare a Washington per conto della dittatura somozista. Mentre suo nume tutelare è El Chiguín, l'obeso pazzo omicida figlio di Anastasio Somoza.

Simili premesse spiegano ampiamente il modo d'agire dei contras. Le loro prime gesta vedono l'uccisione di alfabetizzatori isolati, di maestri, di religiosi. Ma l'episodio che li porta sulla ribalta internazionale è il massacro di San Francisco del Norte, avvenuto il 24 luglio 1982.

Il villaggio è difeso da 25 giovanissimi miliziani. Dopo un intenso bombardamento i contras penetrano facilmente nell'abitato. Quanto accade dopo è un orrore senza nome.

Quattordici ragazzi giacciono feriti. Impugnati grossi pali, i contras iniziano a sfra-cellare le teste di chi trovano ancora in vita. Non tutti muoiono subito. Reinaldo Barrera Carrasco spira ai piedi dei genitori mentre cerca di trattenere la materia cerebrale che gli esce dal cranio. Luis Alberto Espinosa, quindicenne, viene mutilato delle braccia. Poi i contras gli estraggono gli intestini e gli strappano il cuore.

I quattordici cadaveri senza forma di San Francisco del Norte segnano l'inizio di una infiltrazione massiccia di contras, simultanea al minamento dei porti nicaraguensi da parte della CIA. Sul piano militare, le ripetute offensive controrivoluzionarie del 1982-83 - Plan Sierra, Plan Marathon, Plan Ofensiva Generalizada, ecc. - si risolvono in fallimenti, anche se rendono permanente la presenza dei contras in alcune zone del Nicaragua. Ma chi finanzia i mercenari non spera in una vittoria militare. Spera in una vittoria economica, ot-

tenuta col ricorso sistematico al terrore.

Infierendo sulla popolazione civile, i contras obbligano masse di contadini ad abbandonare i loro campi e a sospendere la produzione, colpendo gravemente la fragile economia del paese. La ferocia ha dunque scopo principalmente intimidatorio. Per il resto, i contras si limitano a incendiare cooperative e magazzini, evitando lo scontro diretto con l'esercito sandinista.

Esemplare del loro modo d'agire è l'attività di una colonna di 500 contras, guidata da certo comandante Renato, che nell'agosto 1983 penetra nel dipartimento di Zelaya Centrale. Dopo un intenso bombardamento, i mercenari entrano nel piccolo borgo denominato Anito, sparano a un ubriaco che si è fatto loro incontro, uccidono un contadino e incendiano il villaggio.

Nell'abitato successivo i contras uccidono sei contadini, poi riprendono la marcia verso il Rio Grande di Matagalpa. Il giorno dopo, i congiunti dei sei uccisi celebrano il funerale dei loro cari. Dall'altra riva del fiume, i contras esplodono un colpo di mortaio in mezzo al gruppo. Quindi si rimettono in cammino.

In un agglomerato di poche case scoprono tre contadini sospettati di simpatizzare per i sandinisti. Impiccano il primo al tetto della sua casa e sgozzano il secondo. Al terzo cavano gli occhi.

La marcia prosegue fino a Las Minitas, nella zona di Bocana de Paiwas. Qui un'anziana donna che lavora per la parrocchia viene condotta al centro del villaggio, fatta ingiocchiare e assassinata. Identica sorte tocca, in località El Guyabo, a Chico Sotelo, un allevatore che ha in tasca la tessera del sindacato agricoltori.

Tappa successiva è un borgo denominato San Francisco. Qui i contras assassinano tre contadini. Poi costringono tre donne, imparentate con gli uccisi, a rotolarsi nel fango imitando i maiali. Per aumentare il divertimento sparsano loro raffiche di mitra. Una donna muo-

re, due restano ferite.

Ma i "combattenti della libertà" vogliono impartire al villaggio una lezione esemplare. Impadronitisi di una ragazzina di 14 anni la violentano a turno. Poi le tagliano la testa, che conficcano su un palo al bordo della strada. E' la seconda testa tagliata che fa mostra di sè sul loro cammino.

Ormai sul punto di ritirarsi, gli uomini di Renato si imbattono in una bambina di 11 anni, Cristina Borge Diaz. I contras improvvisano una gara di tiro a segno. Il primo sbaglia la mira, e invita il secondo a tentare a sua volta. Un proiettile penetra nella spalla della piccola e le esce dal petto. Allora tutti i contras si uniscono al gioco. Un proiettile lacera il cuoio capelluto della bambina, un altro le trapassa la mano, un terzo le si conficca nell'anca. La lasciano svenuta credendola morta.

I fatti narrati, riferiti dal sacerdote statunitense James Feltz, non sono eccezionali. Tutte le incursioni dei contras sono simili a quella descritta. Del resto solo un anno dopo, nel maggio 1984, una diversa colonna di contras percorre le stesse zone già battute dal comandante Renato. Uccide 35 campesinos, tra cui cinque donne e nove bambini.

Il terrore come sostituto del consenso. La ferocia come mezzo di sabotaggio economico. E' evidente la differenza tra una guerra mercenaria, come quella combattuta dai contras, e una guerriglia popolare. Lo conferma, tra l'altro, la diversa funzione delle cosiddette "zone liberate". Se per i rivoluzionari rappresentano la prefigurazione della società futura, nelle guerre mercenarie si traducono in orridi inferni.

Esemplare in tal senso, e simile a tante altre, è l'esperienza della famiglia Guzman, che visse in una zona controllata dai contras dal settembre 1984 al maggio 1985.

Ramón Guzman, sua moglie Natividad e le loro figlie Isidra, Aureliana, Rosalina e Miriam vivono a Caña Azul, nel dipartimento di Zelaya Centrale. L'11 settembre 1984 i contras uccidono un ragazzo che lavora coi

Guzman e rapiscono le quattro donne.

Vengono condotte a Silva, nell'accampamento di un contra chiamato "El Gavilàn". Un suo luogotenente, noto come "El Gato", sequestra Aureliana, appena quindicenne, e per due settimane la sottopone a continue violenze sessuali. Poi la conduce ad Aguas Calientes, dove la ragazza è condannata a fungere da oggetto di trastullo per un altro gruppo di contras.

Intanto "El Gavilàn" ha spartito tra i suoi uomini la madre di Aureliana e le sorelle Rosalina, di 13 anni, e Isidra, di 20. Sulle prime si salva Miriam, che ha solo 11 anni. Ma una notte, in un accesso di bestialità, la bambina viene strappata alla madre e violentata da tutti i contras presenti nel campo.

Natividad viene poi "regalata" a un comandante denominato "El Criminal" e Isidra a un bruto detto "El Chele". Trascorsi alcuni giorni, le cinque donne vengono riunite e condotte a Ollia Ollia, ad allietare una colonna di contras di passaggio. Infine raggiungono la "zona liberata" vera e propria.

E' il villaggio di Aguas Calientes, occupato da circa 180 contras e da loro amministrato. L'aspetto è quello di un formicaio. I contadini del luogo e i sequestrati, infatti, vengono condotti quotidianamente nei campi di alcuni proprietari terrieri legati ai contras, e costretti a lavorare fino allo sfinimento per un salario irrisorio. E' questa la società futura che la "zona liberata" dovrebbe prefigurare.

Finalmente, l'11 maggio 1985, l'esercito sandinista attacca e distrugge il formicaio, cancellando i contras dal territorio.

L' '85 vede infatti un decisivo mutamento della situazione militare. Grazie ai battaglioni di lotta irregolare, ai cacciatori leggeri, alle truppe del Ministero degli Interni, ma soprattutto grazie all'autoorganizzazione dei villaggi contadini, l'esercito sandinista spezza l'ultima incursione dall'Honduras - il "Plan Repunte" - e costringe i contras a ripiegare oltre frontiera.

Ma questa guerra sanguinosa, di cui abbiamo citato solo pochi episodi scelti tra infiniti altri ancor più raccapriccianti, è lungi dall'essere conclusa. Nel gennaio 1987 ben 6000 contras hanno varcato i confini, tentando di creare una "zona liberata" a San Juan del Bocay. Sconfitti e decimati, si sono dispersi in piccoli gruppi nelle zone spopolate del Nicaragua, dedicandosi ad atti isolati di indicibile efferatezza - come l'uccisione di otto persone tra cui una donna incinta, due bambini e un vecchio di 88 anni, il 18 luglio 1987.

Questi sono i contras, gli assassini senza ideali che il delirio militarista del governo statunitense pretende di trasformare in liberatori. Non vinceranno mai. Hanno di fronte un popolo che li respinge, e che si è dimostrato capace di resistere alla maggiore potenza mondiale. Hanno alle spalle un passato infame. Hanno per bandiera una causa ripugnante, che prevede solo la restaurazione del dominio delle classi privilegiate.

Chi li appoggia e li sostiene, dal governo degli Stati Uniti all'oscena rivista "Soldier of Fortune", dal clero reazionario a qualche giornalista malato d'odio, crede che la menzogna sistematica, l'assassinio ed il ricatto possano soffocare la forza e la dignità di un popolo libero. Si illudono. Non basta un oceano di sangue a spegnere il coraggio di chi ha deciso di vivere senza padroni.